RELAZIONE

INTORNO

GLI SCAVI INTRAPRESI

PER L'ILLUSTRAZIONE

DELL'ANTICO TEATRO DI BERGA

IN VICENZA





PADOVA
TIP. CARTALLIER E SICCA
1838

STUDII

FATTI SULLE ROVINE

DEL

TEATRO BERGA

Esistono da oltre sei secoli in Vicenza, e più precisamente nella parrocchia di S. Michele, là dove il moderno caseggiato, incominciando dalla piazza de' Gualdi, gira quasi circolarmente verso quella di San Giuseppe, e continua quindi fino alla contrada de' SS. Apostoli, ampie vestigia d'un antico teatro latino, dai nostri storici e cronisti conosciuto sotto il nome di *Teatro Berga*, e così pure oggigiorno appellato dalla volgar tradizione.

Queste vestigia, in quei tempi forse più conservate, diedero materia di studio ad Andrea Palladio, il quale in varii luoghi delle sue opere le ricorda con onore e le porta in esempio (Lib. I. Cap. XIII., Lib. I. Cap. XV. dell'opera: *Quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio*. In Venezia, appresso Domenico de' Franceschi, anno 1750). È certamente il frutto delle sue fatiche ce lo avrebbe egli lasciato nel promesso Trattato dei teatri e degli anfiteatri,

se morte immatura non gli avesse tolto l'ultima parte del tempo che l'uomo può sperare di vivere.

Sembra che Daniele Barbaro, colla scorta dei lumi da quel massimo degli architetti ricevuti, e coll'esame di queste rovine a lui note, avrebbe potuto presentare la verace e compiuta idea del teatro latino, e corredarne la sua traduzione dei dieci Libri dell'Architetto di Augusto. Egli però, anzichè fondare la propria dimostrazione sopra gli avanzi d'un teatro latino ancora esistenti, volle dilucidare il testo vitruviano colla guida dell'idea per forza di sola speculazione da lui concetta.

Jacopo Marzari nella sua Storia di Vicenza ci offre in un quarto di foglio una stampa di alcune arcate esterne del nostro *Teatro antico* (La Historia di Vicenza del signor Giacomo Marzari. In Vicenza, appresso Giorgio Greco, MDCIII). Chiunque l'abbia veduta, può da sè far giudizio se quel meschino lavoro sia sufficiente a porgere la più minima idea del nostro Teatro. Ed il Cerchiari non merita cenno, se non perchè ricopiò quella stampa nel manoscritto inedito che si conserva presso la nostra Biblioteca, aggiungendovi colonne spirali e capitelli grossolani; cose tutte cavate, anzichè da ruderi esistenti, dalla propria immaginazione.

E per non lasciar da parte alcuno che scritto abbia del nostro Teatro, è da aggiungere ancora, che la descrizione che ne fa Ortensio Zago, priva essendo di qualunque benchè lontana relazione colla pianta finora scoperta e coi ruderi che si vanno di-

sotterrando, e non essendo condotta colle leggi architettoniche, può dirsi con verità vaga del tutto e capricciosa (manoscritti inediti).

Nessun altro degli architetti che resero illustre Vicenza, quali lo Scamozzi, il Bertotti, il Montanari, l'Arnaldi, ed altri, avvisò di rivolgere sopra quello le proprie indagini, a fine di condurlo a nuova luce.

Tale divisamento sarebbe forse stato portato ad effetto dal Calderari, se, come dichiarollo egli stesso ad alcuni amici che ne lo interrogavano, il peso dell'età avanzata non lo avesse distolto dall'addossarsi quelle lunghe fatiche che la illustrazione di quel grandioso monumento richiedeva.

Gli storici poi, non allontanandosi dal loro instituto, altro non fanno che rammemorare con encomii quell'edifizio, enumerare gli spettacoli per varie occasioni in diverse epoche in esso rappresentati, astenendosi da qualunque descrizione che possa tornar utile all'arte.

Finalmente la fama istorica e la volgar tradizione, che andavano e vanno del pari nel decantare questo Teatro, fecero concepire al sottoscritto Giovanni Miglioranza fin dall'anno 1824 (nella qual epoca frequentava come alunno la scuola di disegno presso questo I. R. Liceo) il progetto di darne, per quanto era in lui, una descrizione che rispondesse alle regole dell'arte; e giovandosi in quei principii delle nozioni ritrovate nel Palladio, nel Barbaro, nel Cerchiari e nel Zago, ne tracciava un disegno prospettivo, che ne dimostrava l'interna ed esterna

figura. Quel lavoro parve ad alcuni una visione, e diede campo alla critica; ma questa fu il pungolo che lo sospinse a continuare negli studii incominciati. Quindi anche allora che, a conseguire una maggior perfezione nell'arte da lui scelta, studiò come alunno presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia, non ristette dall'occuparsi di quel suo prediletto lavoro; chè anzi maggiore si fece in lui il desiderio, e la speranza si accrebbe di condurlo a qualche perfezione, poichè alle cognizioni già apprese quelle congiunse imparate nell'Architetto romano. A tal fine, allorchè le ferie lo riconducevano in patria, recavasi a consultare gli esistenti avanzi, accingendosi al laborioso intraprendimento di tutti delinearli.

Libero dagli studii percorsi, ponendo spesso da parte altri lavori affidatigli, non cessò dall'aggirarsi nei sotterranei degli edifizii posteriormente sopra di quelli eretti, le cui fondamenta e mura principali sono le stesse del Teatro; lo che si deduce dall'antica maniera di costruzione, dalla loro direzione, e dal vederle in parte tuttavia spoglie di qualunque moderna intonicatura, spontanei concorrendo i cittadini, anche con loro incomodo, a concedergliene l'accesso.

Per tal modo, superate le difficoltà che gli si poteano parare innanzi, giunse a recare a termine nell'anno 1831 il sospirato disegno. Le delineate reliquie erano tali da far chiaramente travedere che il Teatro era stato in ogni sua parte condotto secondo i vitruviani precetti. Perciò colla scorta di que-

ste leggi, e colle istruzioni ricevute da quelle reliquie, delineò in diciassette tavole quel monumento; ritraendo nelle prime quindici gli avanzi quali esistono, e dimostrando nelle due ultime l'intero composto, quale era dagli avanzi medesimi per necessaria conseguenza delle leggi geometrico-architettoniche del latino teatro voluto, corredandole d'una ristretta descrizione.

Il lavoro così compiuto venne presentato in Venezia nell'anno 1832 a S. A. Imperiale l'Arciduca Vicerè. L'amore che quell'augusto Principe nutre per ogni maniera di Arti Belle operò di guisa, che favorevole accolse la supplica colla quale il sottoscritto implorava d'essere protetto nella pubblicazione di quell'opera. Ma non essendo le grazie sovrane cosa da spargersi alla cieca, volle che l'Eccelso I. R. Governo di Venezia richiedesse il parere di quell'I. R. Accademia di Belle Arti, acciocchè si facesse per quello palese, se l'assoggettato lavoro meritasse la protezione impetrata (Decreto Governativo 6 Maggio 1833, N.° 16514-878).

Dietro a ciò il Nobile signor Antonio Diedo Segretario dell'I. R. Accademia e f. f. di Presidente, e il signor Francesco Lazzari in quel tempo Professore supplente d'architettura; ai quali il sottoscritto professa la più sentita gratitudine, si portarono a visitare i già disegnati avanzi; e nei voti che presentarono poscia all'Eccelso I. R. Governo convennero che l'opera proposta, fornita che fosse di analoga illustrazione, meritava d'essere portata ad uni-

versale notizia, sendochè essa avrebbe fatto rivivere nella memoria dei dotti un monumento che potea dirsi sepolto, in decoro d'una città già resa celebre per gli edifizii innalzativi dall' immortale Palladio; avrebbe servito all'erudizione, e sarebbe tornata di vantaggio allo studio dell'arte, dilucidando alcuni punti intorno la figura e la simmetria dei teatri latini, rimasti finora oscuri od ignorati.

Prima però di passare alla divisata pubblicazione, i Professori che esaminarono le offerte tavole non poterono occultare il desiderio che fosse, mediante escavazioni, verificata la parte portica, ossia dei portici, dietro la scena, per riconoscere con sicurezza cotesta parte, e che fosse eseguita la topografica descrizione dei caseggiati; perchè è incontrastabile che i muri principali delle abitazioni, che combinano esattamente con quelli che formano l'ossatura e il tessuto dell'antico edifizio, o sono gli stessi muri antichi, o sono stati sulle reliquie di questi innalzati; con che si avrebbe ad evidentissima verità dimostrato, che il Teatro di Berga tale era appunto stato, quale [illegible] nelle delle tavole rappresentato, e si avrebbe chiuso vittoriosamente agl'increduli la bocca (Relazione del f.f. di Presidente Nob. Antonio Diedo, 3 Aprile. — Voto del Prof. Lazzari, 25 Maggio. — Voto del sullodato Diedo, 26 Maggio; ed altra Relazione all'Eccelso I. R. Governo del f.f. di Presidente Nob. Diedo, 31 Maggio dell'anno 1833).

Richiamate col Governiale Decreto 24 Luglio 1833, N.° 28173, le tavole coll'annessa descrizione

dall' Eccelsa Aulica Commissione degli Studii in Vienna, la Direzione di quella Scuola di architettura nel Voto 10 Marzo 1834 manifestò essa ancora la brama che fossero determinate, mercè di scavi e dietro le vestigia che si fossero scoperte, le forme e proporzioni essenziali della scena; dopo di che i disegni di supplemento della parte mancante del Teatro, nel supposto primitivo suo stato, condotti coll'applicazione dei principii vitruviani, avrebbero acquistato vie maggiore certezza.

Presentatasi intorno a ciò consulta dall' I. R. Aulica Commissione degli Studii, S. M. I. R. A. il defunto Imperatore Francesco I., di gloriosa e cara memoria, si è graziosamente degnata di concedere al sottoscritto una rimunerazione di fiorini trecento, in premio degli studii fino allora sostenuti e delle fatiche durate; come pure un' anticipazione di fiorini quattrocento, con che far fronte alle prime spese della edizione (Sovrana Risoluz. 25 Ottobre 1834).

Dicendo ora dei [illegible] materiali e meccanici per operare le ammesse escava[illegible] R. A[illegible]demia di [illegible] di Vienna, che questi fossero forniti dal Comune di Vicenza. Non appena sentito il desiderio delle Superiori Autorità (Decr. Delegatizio 9 Gennajo 1835, N.° 350), si prestò il Municipio di buon animo a secondarlo, e il raccolto Consiglio Comunale fece per tale oggetto assegnamento di non tenue somma. A guarentire però della verità delle scoperte che si facessero, e a sorvegliare la parte economica, la delicatezza del Mi-

glioranza volle nominata una Commissione, che venne eletta da esso il Municipio (Lett. Municipale 10 Luglio 1838, N.° 3393-84) uelle persone dei sigg. Nob. Girolamo De-Salvi, Nob. Jacopo Cabianca, ed Antonio Prof. Bernati. Riunitisi questi distinti signori col sottoscritto, e da esso condotti alla conoscenza dei lavori fino allora eseguiti, e presentati ai Corpi accademici, deliberarono di comune conseutimento, che, a verificare se le scoperte rispondessero all'operato, s'incominciasse e di giorno in giorno si continuasse un processo verbale, per lo quale constassero le verificazioni che si fossero operate, e la quantità, la materia e la figura degli oggetti che venissero rinvenuti (Processo Verb. 28 Luglio 1838).

Lo scopo delle escavazioni esigeva che si operassero nel luogo dove esisteva la scena; onde il sottoscritto deliberossi d'incominciare la prima colà dove, secondo quello che avea preavvisato, doveva esistere la base del pilone che divideva il nicchione di mezzo da quello minore posto a levante. È in questa situazione che si apre la corte un po' angusta del palazzo dei Nobili Conti Francesco e Nicolò Gualdo, principali favoreggiatori di questa onorata impresa, che non guardando all'infinita serie d'incomodi d'ogni maniera che si sarebbero loro recati, con ilare spontaneità concedettero la necessaria permissione.

Diessi dunque cominciamento al lavoro il giorno sei del mese di Agosto di quest'anno mille ottocento trentotto.

RISULTATI DEGLI SCAVI

SCAVO PRIMO

Il successo del primo scavo, che può dirsi fino a questo giorno incominciato, non poteva essere nè più rispondente all'eseguito disegno della pianta, nè più fortunato. Ed ecco quali verificazioni siensi finora ottenute intorno alla pianta; ecco il prospetto degli oggetti che si ritrovarono, tutti egualmente preziosi, sia che se ne consideri la materia, sia che se ne consideri il lavoro.

La superficie smossa occupa lo spazio di sessanta mctri quadrati, e lo scavo fu profondato per metri due, centimetri cinquanta. Alla profondità di metri uno e centimetri quindici dalla soglia del portone d'ingresso del palazzo si rinvenne il piano del pulpito, chc presenta alla sna superficie un solido cemento, composto di calce, terra cotta pesta, arena grossa, ed altre materic, sostenuto alla estremità esteriore da grossi massi di masegna; il quale, come osserverassi più sotto, havvi indizio che sia stato lastricato di marmi.

Sopra questo piano, dove serve di fondamcnto al rintracciato e scoperto pilone, s'innalza per metri uno, centimetri venti, lo scheletro del piedestallo che dovette sostenere la colonna verso il minore nicchionc. Esso dovcva essere incrostato di marmi; è presso a lui scorgonsi vestigia del semicerchio che comprcndeva il suindicato nicchione minore.

Per iscansare poi la soverchia e tediosa lunghezza nel descrivere i frammenti e gli altri oggetti trovati, si è avvisato di compilarne il seguente prospetto, soggiungendo poscia alcune brevi osservazioni sulla loro materia, sulla forma e sul lavoro.

PROSPETTO

DIMOSTRANTE I RISULTATI DELLO SCAVO ESEGUITOSI
DAL GIORNO 6 AGOSTO 1838 A TUTTO ESSO MESE.

Classe		Numero
I.	Frammenti di zoccoli e cimase appartenenti a piedestalli non ornati	750
II.	Frammenti di base di colonne e di pilastrini	269
III.	Frammenti di fusti di colonne e di pilastrini	852
IV.	Frammenti di marmo non mostranti lavoro	1124
V.	Frammenti di ornati appartenenti a capitelli di pilastrini	140
VI.	Frammenti di ornati appartenenti a capitelli di colonne	173
VII.	Frammenti di cornici ornate appartenenti alle trabeazioni	41
VIII.	Frammenti d'incrostature.	30396
IX.	Pezzi d' intonicature colorati	14
X.	Frammenti di ornati appartenenti a fregi	7
XI.	Frammenti di terra cotta	2
XII.	Frammenti di statua	317
XIII.	Bronzo . . . . Libbre metriche	34
XIV.	Piombo. »	26
XV.	Ferro. . . . . »	16
XIV.	Frammento d' iscrizione.	

I.

Tali frammenti sono di marmo bianco. Le modanature che in essi si scorgono sono di perfetto disegno e di esatta esecuzione.

Meritano osservazione molte piccole membrature di marmo rosso, di giallo antico e d'africano, di cui non si può determinare per ora la collocazione.

II.

I frammenti di base altri appartengono a pilastrini, altri a colonne. Fra questi è da osservarsi una base attica di colonna, ch'è circa la terza parte: attiche sono pure le basi dei pilastrini. Plinti di base, tori, scozie, tori con listelli, ed altre parti, compongono il rimanente numero.

III.

Tra questi frammenti sono da rimarcarsi i seguenti:

1.° Alcuni frammenti non grandi di colonna di marmo africano, la larghezza delle canalature dei quali fa supporre che tali ruderi appartenessero alle colonne del primo ordine della scena.

2.° Un buon numero di frammenti di colonne canalate di marmo africano, il cui diametro è di centimetri trentasei. Questo diametro ci fa ritenere che appartenessero al secondo ordine.

3.° Varii frammenti di pilastro degli stessi marmi delle colonne, e con canalature simili.

4.° Un grande tronco di marmo africano, liscio, del diametro di ottantuno e dell'altezza di settantacinque centimetri. Non si può determinare per ora se questo tronco appartenesse a colonna, o costituisse un piedestallo di statua, o servisse di ara. Vi sono poi varii altri frammenti dello stesso marmo, la cui curva indica che uniti fossero a questo tronco principale.

5.° Altro frammento di marmo a grandi macchie verdi, bianche e rosse, liscio, del diametro di centimetri sessanta, sul quale cadono le osservazioni fatte al numero precedente.

IV.

Questi frammenti dei medesimi marmi delle colonne si sono staccati nella rovina del Teatro dalle loro parti interne e dai piedestalli di statua sopra descritti.

V.

I capitelli dei pilastrini, tutti di marmo bianco, sono di due dimensioni, e variamente ornati. I minori, in luogo di caulicoli, presentano ai lati foglie di acanto, che rivolgonsi in volute, e terminano in rosone. Nel mezzo havvi un gruppo di foglie pure d'acanto, che si spande dalle parti in volute che chiudono un fiore aperto, e s'innalza sopra l'abaco con altre foglie simili. Quest'ultimo è cavo, come nei capitelli corintii. I maggiori hanno i medesimi ornamenti; se non che presentano ai lati foglie più semplici, e tuttavia di elegante intaglio.

VI.

I capitelli finora ritrovati sono corintii. Il primo frammento rimarcabile presenta una grande foglia d'acanto: sembra che in luogo del caulicolo avesse una sfinge od aquila.

Il secondo è un capitello che dal collarino della colonna fino sotto all'abaco conserva il primo giro di foglie minori, guasto essendo quello delle maggiori; presenta i caulicoli minori, ed è privo degli angolari. Sono inoltre da osservarsi dodici frammenti di abaco con caulicoli di diversa grandezza e varie forme, fra i quali se ne vede uno grande, assai conservato, che pare appartenesse ad un capitello del primo ordine della fronte della scena. Molte foglie d'olivo, molte d'acanto, molti pezzi di abaco formano il rimanente di questi frammenti.

VII.

Di queste cornici i quattro frammenti più conservati offrono il modiglione terminante in voluta, la cui sottoposta foglia è d'acanto: sopra di esso havvi un filo di pallette: la corona è liscia; la cimasa della corona è una gola rovescia intagliata con listello, che la divide dalla gola dritta, ornata con canalature inferiormente riempite con bastoncelli, chiusa da pianetto. I vani poi tra i modiglioni hanno nel mezzo variati rosoni, e la lacuna è semplice. Pare che appartengano al secondo ordine. Sono da aggiungersi dieci frammenti di architrave composto di tre fascie: la inferiore è divisa dalla media con

pallette infilzate; questa è divisa dalla superiore col mezzo di una gola rovescia fogliata: la cimasa presenta una linea di fusajuole, sopra le quali havvi una gola rovescia ornata, chiusa da listello. Un piccolo frammento di cornice, curvo, con gola rovescia, dentelli, modiglioni, corona, ed altra gola rovescia chiusa da listello, sembra che appartenesse a piedestallo di statua.

Il maggiore dei frammenti ornati che siasi ritrovato è un cornicione d'un solo pezzo di marmo bianco, lungo un metro e centimetri venti, largo centimetri sessantacinque, alto sessantatrè. Comincia con ovolo intagliato, e listello diviso dai dentelli per mezzo di fusajuole, separati questi dai modiglioni con pallette infilzate. I modiglioni hanno le faccie a volute intagliate a foglie, legate nel mezzo da un filo di pallette; le foglie sottoposte sono di olivo; i lati ornati di fave. Nei vani dei modiglioni evvi incavato un rosone a doppie foglie. Segue la cimasa dei modiglioni con gola rovescia intagliata; quindi la corona liscia, sormo[illegible] da ovoli e da [illegible] listello, che la divide da una gola dritta ornata con canalature riempite inferiormente da bastoncelli schiacciati, e divise le une dalle altre da lancette: termina con pianetto. In questo frammento non può desiderarsi maggiore conservazione.

VIII.

Le incrostature si distinguono in due parti, avuto riguardo alla loro grossezza, alla superficie e alla

materia. La grossezza delle prime varia dai dodici ai quindici millimetri; la superficie si computa approssimativamente trentacinque centimetri quadrati; la materia è marmo africano di varie qualità, cepolino, diaspro sanguigno, ed altri. La grossezza dei secondi è di trenta a trentacinque millimetri; la superficie si compnta di settanta centimetri quadrati; la materia è marmo variamente colorato e bianco. Queste differenze ci fanno con qualche probabilità congetturare che le prime incrostassero le pareti ed i piedistalli, e le seconde formassero il lastricato del pulpito; congettura avvalorata dal vedersene alcune ferme in cemento sopra il suo piano.

IX.

Molti pezzi d'intonicature colorate sono stati rinvenuti; ma non se ne conservò che questo piccolo numero, essendo gli altri guasti e corrosi dal tempo. Tali intonicature sono composte di calce, arena grossa, terra cotta pesta, e presentano una sottilissima superficie di marmorino tinto in rosso, [illegible] ed iu celeste. Da tali intonicature si deduce che alcune parti dell'edifizio fossero così dipinte.

X.

Due fascie di fregi, lunga la prima centimetri settantuno, larga dieci, spezzata in tre frammenti che facilmente si riuniscono; lunga l'altra centimetri trentasette, larga nove, spezzata pure in due frammenti; chiamano a sè l'occhio del riguardante pel

grazioso iutreccio delle foglie, chiuso al di sopra da gola rovescia ornata e listello, e al di sotto da fusajuole. Altri due pezzi di fregio offrono tre gruppi di foglie di quercia, con ghiande intagliate a disinvolta franchezza.

XI.

Quantunque molti pezzi di terra cotta siano venuti alla mano scavando, e specialmente d'anfore, pure due soltanto erano degni d'essere conservati. Il primo è una maschera ornamentale, e l'altro un pezzo circolare variamente ornato.

XII.

Due statue di donna si rinvennero di grandezza maggiore del vero, senza testa, tutte e due spezzate, l'una in quattro, l'altra in tre grandi frammenti; e sono stati a questi congiunti gli altri minori che o da esse si levarono perchè separati, o presso di esse si trovarono; tra i quali un piede appartenente alla prima, una mammella della seconda, un pezzo di braccio, tre mani mutilate, e due dita. Quantunque guaste, lasciano travedere nella mossa delle pieghe il bello stile con che furono scolpite.

Vogliono pure essere rimarcati i seguenti frammenti:

1.° Una testa di donna con frammento del collo, conservata dal sopracciglio sino al mento, e mancante della fronte, della parte superiore e poste-

riore della nuca, con ricci cadenti avanti l'orecchio. Non si può accertare se appartenesse ad una delle statue suddescritte.

2.° Un grande frammento di statua pure di donna, che forma nn terzo di tntta la statua dal ginocchio all'ingiù. I panneggiamenti sono grandiosi e ben conservati.

3.° Sette frammenti della parte superiore d'una statna colossale rappresentante un guerriero, ed altri minori ad essa appartenenti. Il primo è una testa barbata, franta il naso, priva della fronte, e logorata nelle altre parti; il secondo e il terzo formano la parte superiore del torace, l'omero sinistro e il collo, ornato il secondo d'nna testina in rilievo; il quarto forma la parte inferiore sinistra del torace, ornato di grifo pure in rilievo; il quinto e il sesto presentano l'estremo cinto della corazza, con frastagli pendenti, adorni di testine variate; il settimo forma la coscia sinistra, con altri frastagli pendenti, adorni essi pure di testine, nonchè l'estremo lembo della tonaca.

4.° Un frammento di braccio sinistro, con mano che conserva l'anulare e il mignolo, mutilata nelle altre dita, portante una palla schiacciata avente un forellino nel mezzo, in cni pare che fosse fermato un idoletto o Vittoria di bronzo, e un altro frammento di braccio, sembrano appartenere alla detta statua.

5.° Una mano colossale mutilata, appartenente essa pure al braccio sinistro, e quindi ad altra statua.

6.° Due frammenti di piedi, di grandezza un po' maggiore del vero.

7.° Un frammento d'un omero destro, mostrante il nodo dove si aggruppava il manto.

8.° Due piedi colossali, appoggiati sopra una base divisa in quattro pezzi: nei due posteriori sono i talloni; negli anteriori il rimanente del piede: un frammento di gamba si unisce al destro piede. La verità e naturalezza delle forme, e il grazioso intreccio dei sandali, li mostrano fattura di mano maestra.

9.° Una testina intera, ma logorata, e la parte superiore d'altra testina simile.

Sarebbe soverchiamente prolisso il voler descrivere i molti altri frammenti che appartengono sia alle statue sopra descritte, sia ad altre di cui mancano le parti principali.

XIII.

Fra i varii pezzi di bronzo tre sono massimamente osservabili: il primo lungo quarantotto centimetri, e largo sedici; il secondo centimetri quarantasei, e largo quattordici.

Ambidue presentano panneggiamenti e lembo del manto di una statua di bronzo. Il terzo poi è curvo, come quello che indica panneggiamento sottoposto al braccio. E quantunque siano coperti di ossido, lasciano tuttavia travedere le belle e grandiose forme delle pieghe.

Si rinvenne pure una molletta che serviva a strappare il fungo dei luciguoli, assai conservata, di

eleganti forme, e le cui molle terminano dentate a guisa di pettine, e si riuniscono al premere della mano.

Aggiungasi un piccolo pezzo di lamina ornata di foglie e di perlette d'assai grazioso disegno.

XIV. XV.

Il piombo ed il ferro servivano a saldare i disgiunti pezzi delle parti ornate.

XVI.

Non ci venne dato finora di ritrovare alcuna iscrizione. Solamente sopra un frammento di marmo bianco si veggono intagliati due PP., senza punto nel mezzo. Forse esprimono il *voto-posuere*.

Tutti gli oggetti che si sono fin qui ritrovati, e quelli ancora che si scoprirauno nel cortile ed in altre adiacenze dei Conti Gualdo, vennero dalla loro liberalità conceduti al Comune. Onde di mano in mano si trasportarono nelle stanze terrene del palazzo che fu già dei Nobili Chiericati, e che venne da poco comperato da esso il Comune; per eternare colla conservazione di quel magnifico monumento la memoria d'un avvenimento lietissimo, che formerà epoca nella storia di questo regno, che è la venuta in Italia di S. M. I. R. A. FERDINANDO I. graziosissimo nostro Sovrano, venuto, piuttostochè a cingere l'augusto capo della Corona longobarda, a spargere sopra queste provincie a larga mano le

grazie della sua munificenza, ed a lasciar dietro a sè i segni di quella clemenza che sola sa imprimere negli umani cuori il suggello d'indelebile riconoscenza. Per tale maniera in questo palazzo ha bene auspicato principio il patrio Museo che qui vuolsi instituire; Museo che, com'è a sperare, andrà di giorno in giorno arricchendosi, se meno non verrà nei cittadini il santo amore verso questa nobilissima patria, e il desiderio che salga a lustro sempre maggiore.

Vicenza, il dì 1.° Settembre 1838.

Giovanni Miglioranza Architetto.

Nob. GIROLAMO DE SALVI
Nob. JACOPO CABIANCA
ANTONIO Prof. BERNATI
} Membri della Commissione.

AVVERTENZA

Dovendo il Miglioranza presentare all'I. R. Accademia di Venezia, di Milano e di Vienna i risultati degli scavi, e bramando ancora di satisfare ai benevoli concittadini che ne desiderano avverate notizie, per ciò esce in luce la presente Relazione, la quale sarà continnata per tutto quel tempo che i detti scavi saranno proseguiti.



Se la sapienza degli antichi, studiata in quei volumi che poterono sfuggire alle conquiste distruggitrici dei popoli barbari, fu quella che trasse più prontamente le nuove nazioni dalla densa caligine della barbarie dei secoli di mezzo, e le condusse alla luce delle scienze; i monumenti loro, scoperti e studiati in quelle venerande reliquie, che nè il ferro, nè il fuoco, nè il lungo volger dei secoli poterono cancellare, quelli si furono che concorsero ad infondere novella vita alle arti, e a portarle ad alto splendore. In queste occulte cagioni prese radice quell'amore che sospinse tanti dotti, sussidiati talvolta dagli stessi Governi, ad intraprendere lunghe peregrinazioni per l'Egitto, per l'Asia Minore, per la Grecia, e per le coste settentrionali dell'Africa, a fine di raccogliere e discoprire papiri, pergamene, medaglie, monete, iscrizioni, vasi, statue e monumenti. Nè perciò si trascurarono e trascurano le domestiche ricchezze, che non tutte sono ancora esaurite; poichè nell'Italia, da remotissimi tempi coltissima, quantunque più volte disertata, molte reliquie dell'antichità giacciono certamente tuttora ignorate.

Ma per non diffondersi sulle cose altrui, la nostra Vicenza, che avvera l'augurio de' suoi fondatori, dai quali si volle detta *Vigentia*, conserva memorie della coltura etrusca, conserva monumenti delle arti

romane. E il Teatro di Berga, di cui per le cure del sottoscritto si continuano a disotterrare i ruderi e a discoprire le sepolte vestigia, fa certa testimonianza delle ricchezze e della magnificenza dell'antica città.

Giovato egli da nuovi soccorsi assegnatigli dal Comune, assistito dalla benemerita Commissione, ed animato dal cortese favore de' suoi concittadini, ai quali deve questa solenne testimonianza di gratitudine, potè progredire negli scavi incominciati. E ben gli gode l'animo di poter assicurare che i risultati fiuora ottenuti corrispondono al desiderio; poichè oltre le principali fondamenta che si scopersero, altri oggetti preziosi si aggiunsero ai primi. Onde si accinge ora ad eseguire il debito impostosi di far pubblicameute conoscere quali altre verificazioni abbia fatte intorno alla pianta, e quali oggetti sieno stati nuovamente trovati, ad iucremento sempre maggiore del patrio Museo.

Ebbesi già ad annunziare: che si diede incominciamento allo scavo là dove esisteva la scena; che si scoperse il piano del pulpito; che sopra di esso s'innalza lo scheletro del piedestallo che sosteneva la colonna verso il nicchione minore posto a levante; e che presso al piedestallo scorgonsi vestigia del semicerchio che compreudeva quel nicchione.

Proseguito poscia lo scavo verso ponente, si rinvenne anche lo scheletro dell'altro piedestallo che sosteneva la colonna verso il nicchione di mezzo; onde il pilone tutto si è verificato. Il piano del pulpito si dirizza a ponente verso la parte regale, che

non fu per anco discoperta. Nel mezzo dei piedestalli esistono tracce del tabernacolo, dov'era situata l'ara di Bacco o di Apollo.

I piedestalli sono fondati sul piano del pulpito, e più precisamente s'innalzano lungo la linea della fronte della scena, sulla quale viene a cadere quel lato di uno dei quattro triangoli dettati da Vitruvio per la conformazione del teatro latino, il quale determina la fronte della scena.

Rivolto quindi lo scavo a levante, si verificò quella parte ospitale, che presenta per l'appunto la forma di un nicchione semicircolare. In questo nicchione si trovarono avanzi di pavimento, composto di lastre variate di marmo africano, cepolino, pario, e d'altri; e si vide conservato in parte lo zoccolo di marmo bardiglio. Sopra il pavimento, a mano sinistra, sorge un masso quadrato di masegna, ch'era pure incrostato di bardiglio, il quale serviva di zoccolo ad un piedestallo di statua; e conteneva senza dubbio un altro zoccolo ad esso simile quel vano quadrilatero che nel lato opposto è incavato nel cemento.

Verificato il nicchione, si discoperse la parte dove erano le cantonate (*versurae*), e quivi si trovarono due grossi muri paralleli. Si congiungono questi ad angolo retto da una parte col muro che forma la base della fronte della scena, e dall'altra con un altro muro a questo parallelo.

V'ha tutta ragione per credere che sopra quest'ultimo poggiasse parte dell'impalcamento del pul-

pito, e che questo fosse di legno, ed amovibile secondo il genere dello spettacolo.

Così ebbe termine lo scavo primo, che si estese sopra una superficie di dugento quarantuno metri quadrati, comprendendo la corte, l'ingresso e la scuderia dei Conti Gualdo, ai quali il sottoscritto non può a meno di non rinnovare i più vivi ringraziamenti per la gentile condiscendenza onde si compiacquero concedergli il permesso di tentar ivi la prima escavazione; e per la paziente bontà colla quale tollerarono l'ingombramento dell'entrata, il prolungato impedimento dell'uso di alcuni luoghi, ed il frequente passaggio di curiosi visitatori.

E questo rendimento di grazie è pure dovuto al sig. Gaetano dottor Pasetto, il quale con pari spontaneità e favore permise che nella sua corte e nei sotterranei si operasse la seconda escavazione.

In questa corte un altro muro si offerse, parallelo egualmente a quello che serve di base alla fronte della scena ed all'altro sopraindicato. Esso pure sosteneva parte della impalcatura del pulpito, e ne formava il parapetto verso l'orchestra. Nella estremità di questo muro a levante evvi una scaletta, per la quale si montava sul pulpito; i cui gradini sono incrostati di marmo bianco, del quale era pure incrostato, e se ne videro avanzi, il parapetto del pulpito dalla parte che formava faccia verso l'orchestra.

Nella direzione del parapetto del pulpito, verso il fianco esterno del Teatro a levante, continua nn muro; ed alla distanza di metri tre e sessantadue cen-

timetri ne esiste un altro ad esso parallelo. Ambidue costituivano i lati di un ingresso principale, che dall'esterno metteva nell'orchestra. L'entrata è tuttora per un tratto selciata a grandi massi rettangoli di masegna; ed è pure di masegna lo zoccolo e quella parte che ancora sussiste del pilone destro dell'arcata esterna.

Quello poi che interessava molto di riconoscere era il circolo che cingeva l'orchestra; e la fortuna arrise propizia così, che il muro che lo disegna potè resistere all'urto del tempo, e fino a noi conservarsi. Nel punto infatti dove termina il muro sinistro dell'entrata, ivi comincia un altro grosso muro circolare, di cui si discoperse finora per la lunghezza di circa ventiquattro metri. Questo muro è un segmento di quel semicerchio che forma la periferia, e determina l'ampiezza di tutta l'orchestra. Esso è un segmento di quel circolo nel quale il sottoscritto Architetto aveva inscritto i quattro triangoli, che detta Vitruvio, in quelle due tavole nelle quali dimostrava ai Corpi accademici l'intero composto del nostro Teatro. Quale non fu dunque la compiacenza di lui allorchè, eseguiti gli opportuni esperimenti, si convinse della verità dell'opinione da lui manifestata, e riconobbe che gli era dato potere altrui dimostrare colla certezza di fatto il circolo nel quale debbono andare inscritti i quattro triangoli vitruviani! Nè poco rilevante è da stimarsi questa scoperta: risolverà essa e riunirà in una sola le discordanti opinioni dei commentatori di Vitruvio, i quali tutti hanno ricercato

questo circolo, senza essere perciò fortunati così da rinvenirlo, perchè non si offerse loro il desiderato monumento che lo additasse.

Ma non è della presente Relazione il venire a dimostrazioni che senza l'ajuto della pianta sarebbero per riuscire di non facile comprendimento. Avranno esse il loro luogo, e più adattato, nella Illustrazione del Teatro di Berga, che dopo compiuti gli scavi, ed accertata vie maggiormente la corrispondenza degl' ideati disegni cogli esistenti avanzi, il sottoscritto si è proposto di mettere in luce.

Nell' orchestra, determinata dal muro semicircolare suddescritto, si possono distinguere due parti: l' una occupata dai sedili dei senatori, che giravano inferiormente alle gradinate; l'altra orizzontalmente piana ed eguale. Ebbesi di fatto a rilevare nella parte posta a levante, che si tagliò e prese la sesta parte del diametro dell'orchestra (ciò che per necessità di ragione dev'essersi operato anche nella parte opposta, e le successive escavazioni lo dimostreranno), e che ivi si alzarono otto gradini semicircolari, che dal piano salgono fino alla prima cinta (*praecinctio*); i quali gradini altro non possono essere che i sedili destinati ai senatori ed agli altri più cospicui personaggi. — Erano essi divisi con un piccolo parapetto dal rimanente piano dell' orchestra, lungo il quale gira una fascia semicircolare di grandi massi quadrilateri di masegna, di cui se ne discopersero finora diciassette, collocati nella direzione di altrettanti raggi tendenti al medesimo centro. Il piano

semicircolare dell'orchestra, che avanza fino al parapetto del pulpito, era lastricato di marmo bianco.

Le acque scorrenti dai sedili e dal piano dell'orchestra erano ricevute da buchi quadrati, dei quali se ne videro due che devono essere stati coperti da lastre di bronzo perforate, e mettevano in acquedotti sotterranei. Quivi terminò anche lo scavo secondo, il quale abbracciò una superficie di quattrocento sessantotto metri quadrati, occupando l'entrata, la corte, ed altre adiacenze del sig. Gaetano dott. Pasetto.

A fine di poter mostrare ai forestieri le principali fondamenta del Teatro finora scoperte, e conservare durabile memoria dei presenti lavori, il sottoscritto, richiesto l'avviso della Commissione, e uditolo favorevole, fece costruire alcuni sotterranei a vôlto, i quali lasciano ai visitatori vedere la fascia dei massi di masegna del piano dell'orchestra, gli otto sedili dei senatori, il parapetto del pulpito, la scaletta per cui si ascendeva, ed i muri dell'entrata di levante. E qui diasi tributo di meritata lode al sig. Gaetano dott. Pasetto, il quale non contento di aver abbattuto e riedificato alcune adiacenze della casa sua, per dare agli scavi comodità ed estensione maggiore, non sollecitato da chicchessia, ma per sola liberalità d'animo, volle dare una novella prova di amore verso la patria, da lui Deputato della Congregazione Centrale degnamente rappresentata, fornendo buona parte del materiale necessario a costruire i sotterranei vôlti, che mostrino almeno le reliquie d'un monumento che vive ancora nel cuore dei Vicentini.

Ma nello scavare la terra nuovi frammenti, nuovi oggetti furono insieme disotterrati, preziosi per la materia e mirabili pel lavoro. Chi volesse tutti descriverli farebbe opera faticosa per sè, pel lettore nojosa. Se ne offre quindi un nuovo prospetto, seguito da una succinta descrizione, a fine di farli piuttosto conoscere, che di rilevarne la bellezza.

PROSPETTO

DIMOSTRANTE I RISULTATI DEI DUE SCAVI FINORA ESEGUITI.

Classe.		Scavo I.	Scavo I. II.	Totale
I.	Frammenti di zoccoli e cimase appartenenti a piedestalli non ornati	750	764	1514
II.	Frammenti di basi di colonne e di pilastrini	269	169	438
III.	Frammenti di fusti di colonne e di pilastrini	852	1122	1974
IV.	Frammenti di marmo non mostranti lavoro	1124	4669	5793
V.	Frammenti di ornati appartenenti a capitelli di pilastrini .	140	313	453
VI.	Frammeoti di ornati appartenenti a capitelli di colonne. .	173	426	599
VII.	Frammenti di ornati appartenenti alle trabeazioni.	41	80	121
VIII.	Frammenti d'incrostature . . .	30396	60969	91365
IX.	Pezzi d'intonicature colorati. .	14	213	227
X.	Frammenti di ornati appartenenti a fregi e a bassorilievi .	7	24	31
XI.	Frammenti di terra cotta . . .	2	76	78
XII.	Frammenti di statue.	317	350	667
XIII.	Bronzo . . . . libbre metriche	34	33	37.3
XIV.	Piombo	26	48.3	69.8
XV.	Ferro	16	18.6	34.6
XVI.	Frammenti d'iscrizione	1	4	5
XVII.	Ossa			

I.

Si può ritenere che questi frammenti appartenessero alcuni allo zoccolo della fronte della scena e dei piedestalli delle colonne del primo ordine, ed altri alle loro cimase.

Lo zoccolo si compone del plinto, sopra il quale poggia un toro seguito da gola rovescia, e questa da listello e tondino chiuso da altro listello, e termina in guscia.

La cimasa risulta da una gola rovescia, divisa con listello da una gola diritta. Segue la corona separata con listello da una gola rovescia, e termina in pianetto. Il plinto era di marmo bardiglio (e ne lo accertano i curvi avanzi di alcune lastre di questo marmo, che si scopersero tuttora al loro sito nel nicchione a levante), e le altre parti erano di marmo bianco.

Sembra che le piccole membrature di marmo rosso, di giallo antico e d'africano formassero i contorni alle incrostature.

II.

Nei frammenti di questa classe nuovamente scoperti si osserva un segmento di base di colonna di marmo bianco, alto centimetri trentotto. Tal base presenta due tori: l'uno maggiore, che poggia sul plinto; l'altro minore, sotto l'imoscapo della colonna: e nel mezzo sono incavate due scozie divise da listelli, tra cui gira un bastoncello. Queste modana-

ture ricordano quelle che il Palladio, lo Scamozzi, ed altri studiosi dell'antichità, prescrissero alla base della colonna corintia.

III.

Oltre ai già descritti, altri grandi tronchi di colonna vennero trovati; e fra questi:

1.° La parte superiore d'una colonna di marmo a grandi macchie rosee e bianche. Il frammento è alto un metro e centimetri sei, ed ha un diametro di centimetri sessantanove. Esso è solcato da ventiquattro canalature divise da pianetti, e conserva in parte il collarino.

2.° Altro tronco di colonna dell'altezza di centimetri settantasei, e del diametro di quarantacinque. Esso è di un marmo a tinte violacee più e meno forti, ed è parimente solcato da ventiquattro canalature.

3.° Tra i frammenti di colonne non canalate meritano d'essere ricordati otto frammenti di marmo africano a grandi macchie verdi, rosee e bianche, del diametro di sessanta a sessantacinque centimetri, i quali non si può accertare se appartenessero a colonne, ovvero a piedestalli di statua, o se servissero di are.

4.° Altri quattro grandi tronchi di colonna: il primo di un marmo a macchie giallognole e violacee, dell'altezza d'un metro e sette centimetri, e del diametro di quattrocento sessantatrè millimetri; il secondo d'un marmo verde oscuro, spruzzato di

macchie bianche e sanguigne, alto centimetri quarantotto, e parimente del diametro di quattrocento sessantatrè millimetri; il terzo di cepolino, alto cinquantotto centimetri, avente il diametro di centimetri quarantadue; ed il quarto di marmo africano, alto centimetri ottantasette, avente il diametro di millimetri quattrocento cinquantacinque.

Gli altri frammenti degli stessi marmi canalati e liscii, che compongono il rimanente numero, doveano congiungersi, come ne lo indica la loro curva, a questi tronchi principali.

IV.

Si ripeta intorno a questi frammenti quanto si disse nella precedente Relazione.

V.

I molti frammenti di capitelli di pilastrini, che sono stati nuovamente raccolti, nulla offrono di particolare, corrispondendo tanto nella materia, quanto nelle dimensioni e nel lavoro, a quelli che sotto questa classe furono la prima volta descritti.

VI.

I frammenti di capitelli corintii, che si estrassero nella continuazione degli scavi, consistono in foglie di olivo, ed in molti caolicoli simili ai già descritti.

Un frammento di marmo bianco, formante circa la metà d'un capitello composito, merita tutta l'attenzione. Comincia con un giro di canalature riem-

pite per la quinta parte da bastoncelli schiacciati, e sporgenti superiormente all'infuori, al di sopra delle quali apronsi ampie foglie di acanto. Sopra le foglie di mezzo sorgono sfingi che tengono luogo dei caolicoli minori, le cui ali aperte si uniscono ai caolicoli maggiori, i quali cominciando da rosoni, si rivolgono in forma di cornucopia a sostenere gli angoli dell'abaco ornato a doppia foglia d'acanto.

In un altro frammento di capitello composito del medesimo stile, ma di minore grandezza, è conservato il giro delle canalature colle sovrapposte foglie di acanto.

Si scavarono ancora molti caolicoli angolari di altri capitelli compositi di diversa grandezza, i quali presentano le volute rivolgentisi in rosoni sporgenti, e coperte di faccia da foglie di acanto che sortono di sotto dell'abaco, il quale ha la guscia ornata con foglie simili, quindi un listello, e termina in ovolo.

VII.

Oltre al grande frammento di cornice, che fu cagione di meraviglia agl'intelligenti, due altri ne furono scavati, che se non lo superano nella grandezza, lo vincono però nella varietà degli ornati.

È il primo un pezzo angolare di cornice, la cui curva dimostra che apparteneva ad un nicchione della fronte della scena. Conserva il modiglione con sottoposta foglia di acanto; e colla faccia a voluta pure intagliata a foglie, è stretta nel mezzo da un filo di pallette: adorni di fave ne sono i lati, e la ci-

masa è una gola rovescia ornata. Nella lacuna tra i modiglioni è incavato un rosone a triplice foglia di acanto. Segue la corona liscia, sormontata da fusajuole, e quindi da una guscia scolpita a foglie pure di acanto elegantemente intrecciate, chiusa da pianetto.

Il secondo appartiene a cornice retta: il modiglione termina in voluta semplice, ed offre al di sotto quattro canalature in parte riempite, divise nel mezzo da una fune attortigliata: pallette infilzate ne formano la cimasa, seguita dalla corona liscia, e sormontata da ovolo, diviso con listello da una gola diritta a canalature mezzo riempite, e chiusa da pianetto.

Altri minori frammenti con le stesse modanature, ma con diversi ornati, appagano l'occhio del riguardante. Troppo simile per altro alle precedenti riuscirebbe la loro descrizione, che si omette per non istancare la pazienza dei leggitori. Solo s'aggiunge, che in tutti si osserva leggiadria nello stile, franchezza nel lavoro, ed armonia nell'insieme.

Si ritrovarono altri cinquantasette frammenti di architrave, composti di tre fascie delle medesime dimensioni, e divise con ornamenti simili ai già descritti; alcuni dei quali essendo curvi, appartenevano ad archivolti. Ad un archivolto pure serviva di chiave una bellissima testa di toro, lunga dalla fronte alla estremità delle nari centimetri settanta. Essa usciva molto all'infuori, poichè conserva spiccate e tese le orecchie: aperto e vivace è l'occhio; la fronte è difesa dalle corna, e coperta dinanzi da folto

pelo variamente increspato. Al di sopra ha un pianetto rientrante, sopra il quale poggiar potesse l'architrave.

VIII.

Si può adesso accertare che le iucrostature della maggiore grossezza e dimensione formavano il lastricato dei nicchioni della fronte della scena e del piano dell'orchestra, perchè molte poscia se ne scopersero ferme tuttora in cemento tanto nel piano del nicchione a levante, quanto in quello dell'orchestra; mentre le altre incrostavano le pareti dei detti nicchioni, i fusti dei piedestalli delle colonne, il parapetto del pulpito, ed altre parti.

IX.

I molti pezzi d'intonicature posteriormente ritrovati hanno quella sottilissima superficie di marmorino tinto in rosso, in giallo ed in celeste, che già si disse; ed intonacavano le pareti interne dell'edifizio, dove in maggior copia se ne raccolsero.

X.

Dopo aver ricordato altri frammenti di fascie di fregi che si uniscono alle prime scoperte, deve qui farsi luogo ad alcuni avanzi di bassorilievi, tre dei quali meritano particolare menzione. Mostra il primo il dorso e la spalla d'una figurina alata, accanto alla quale è lievemente scolpito un gambo di frumento, la cui spica è accerchiata da un intreccia-

mento di foglie, che quinci e quindi s'incurva verso la punta a foggia di caduceo. È l'altro un piccolo piede sinistro, coperto fino a quasi le dita dal lembo d'una veste cadente; e sul terzo, se intiero fosse, si vedrebbe scolpita una lira. Altri bassorilievi mostrano tronchi e foglie, che al primo mirarli tu dici: è questo un ramo di quercia.

XI.

Conservaronsi ancora due frammenti di terra cotta, foggiati a bassorilievi: mostra il primo il petto di picciola figurina, e il secondo la barba arricciata di una maschera.

XII.

Molti di questi frammenti, che di mano in mano si andarono scavando, furono con acconcezza riuniti alle parti maggiori delle due statue di donna e a quella di guerriero già annunziate.

Le statue di donna, mutilate delle braccia e dell'estremità dei piedi, superano di poco la naturale grandezza. Sono entrambe rivestite di lunga veste, che mollemente copre le belle forme del corpo; e discende loro dagli omeri in larghe pieghe il manto.

La testa dell'una, conservata dal mento fino al sopracciglio, e con capelli inanellati cadenti avanti e dietro gli orecchi, va priva della fronte e della nuca. Ma nella testa che si adatta all'altra non si può desiderare conservazione maggiore, chè lo stesso marmo mantenne quasi tutta la primiera candidezza.

I capelli ondeggianti, divisi nel mezzo della fronte, rivolgonsi sopra l'orecchio ad aggrupparsi al di dietro. A mezzo il capo si veggono tre forellini, in due dei quali sono infisse punte di bronzo, a sostegno forse di qualche emblema che quella divinità caratterizzasse.

La statua di guerriero è di una quarta parte più grande del vero. Il capo sembra cinto di diadema; le gote e il mento sono coperti di lunga barba; e lunghi capelli scendono sulle spalle. Il braccio destro, mutilato dal gomito in giù, sostiene un ampio manto; egualmente mutilato è il braccio sinistro. Il torace è difeso dalla corazza, stretta sugli omeri da fermagli a linguettine cadenti sul davanti, adorna ciascuna d'un fascio di folgori. Nel mezzo della corazza, verso il collo, evvi una testina in rilievo; e nella sinistra parte inferiore è scolpito un grifo, che appoggia sopra uno stelo fiorito una zampa alzata, e che dovett'essere accompagnato da un grifo simile nella parte destra dal tempo corrosa. Termina la corazza a doppia cinta di frastagli pendenti, ed ornati di variate testine in rilievo. Le coscie sono coperte della tunica; ma non si poterono, per la loro piccolezza, congiungere i pezzi che compongono le gambe fino a quasi il cavicchio dei piedi, che sono appunto quelli che nella prima Relazione si encomiarono per la naturalezza delle forme, e per la graziosa legatura dei sandali. Chi mira questa statua così riunita, e in cui tanta maestà doveva risplendere, non teme di asserirla effigie di qualche Cesare od Imperatore.

Ad onta poi, che colla più paziente industria studiato si abbia di connettere gli spezzati avanzi per ritornare alla loro forma queste statue, è tuttavia da dolere che molti altri, che indubbiamente ad esse appartengono, quali sono alcuni frammenti di braccio, cinque mani ed alcune dita, non si possano agli uniti congiungere per mancanza di alcune parti intermedie.

Rimangono ancora in buon dato frammenti di altre statue, fra i quali ricorderassi quel terzo di statua di donna conservata dal ginocchio all'ingiù, di cui si lodano i panneggiamenti con tale artificio condotti, che l'occhio ritrova nella facilità e nei rivolgimenti delle pieghe la vera imitazione della bella natura.

Un altro grande frammento, mostrante parte del petto e del braccio destro verso l'omero, e coperto da manto, fa sperare il rinvenimento d'una quinta statua.

Ma quello che produsse meraviglia e stupore così nei non intelligenti che lo videro, come agl'intelligenti che lo esaminarono, si è un torso, per una quarta parte maggiore del vero, che presenta una statua mitologica. Scema della testa, di cui non si potè rinvenire che la nuca, è conservata dalla radice del collo fino a sotto il ginocchio, tronca essendo l'estremità inferiore. Nudi ne sono il petto, i fianchi, il ventre, la coscia sinistra e il ginocchio, mentre un manto scendente dalla spalla sinistra pel dorso si ripiega a coprire la destra coscia, e sembra rivolgersi verso

il sinistro braccio, dal quale n'era forse sostenuto l'estremo lembo. È meravigliosa in questo preziosissimo avanzo la intelligente collocazione dei muscoli: nelle regioni ipogastrica ed ombellicale, nelle ascelle, nella coscia sinistra e nella rotella del ginocchio si scorge imitato il vero che può offrire la sola natura. Oltre a ciò, la rotondità dei contorni, la morbidezza delle carni, tutto concorre a far ritenere questo lavoro opera d'un sommo artista vissuto nei tempi felici della greca scultura. Nè troppo alta si dica questa presunzione: tutti gl'intelligenti, che lo ammirarono, furono concordi in questa opinione. La robustezza delle forme, la espression dell'azione, la nudità di gran parte del corpo, la situazione in cui fu disotterrato conducono a ritenerla simulacro di Bacco. Di tanto ne sia propizia la sorte, che ritrovarne si possano la faccia, le braccia, ed i mancanti piedi.

XIII.

Un'altra picciola molletta si rinvenne, che non può tuttavia contendere nella eleganza delle forme con quella che fu descritta.

Altri minuti pezzi di bronzo, che nuovamente si raccolsero, offrono panneggiamenti di statua.

XIV. XV.

Alcune lastre di piombo servivano probabilmente a coprire le sporgenti cimase delle trabeazioni; ed i chiodi, gli arpesi e le chiavi di ferro erano adoperati nelle impalcature e nei coperti.

XVI.

Sopra tre frammenti di marmo bianco, che doveano formar parte di maggior piastra, si veggono alcune lettere intagliate; ma siccome quei frammenti non si possono riunire, così evvi dubbio se quelle lettere entrino nella composizione di una sola o di più iscrizioni.

Nel primo si leggono due II divisi con punto da un V, al quale un altro V è sottoposto; nell'altro leggesi un D, e in una linea sottoposta due mezze aste di un II; nell'ultimo si vede un'asta curva, che lascia dubitare se appartenga ad un C, oppure ad un O.

Sopra un frammento poi di terra cotta si leggono chiaramente impresse le lettere ISEVEI, e sotto a queste si leggono mezzo-impresse le lettere A. N. Si avvisa che con tali lettere si marcassero i mattoni, per distinguere forse il luogo della loro fabbricazione, od indicare il nome del fabbricatore; ma si lascia a' più veggenti antiquarii la penosa cura di deciferarle. Non è però da omettersi, che la giusta forma di tutte le suindicate lettere le dimostra fattura del secolo di Augusto.

XVII.

Si raccolsero molte ossa e denti di bestia; se ne raccolsero anche di umane. Le prime ci rammentano i giochi di animali, e le vittime che servivano ai sacrificii; le seconde esser non ponno che gl'infe-

lici avanzi di alcuni guerrieri uccisi nei fatti d'arme in quei contorni accaduti nei calamitosi secoli di mezzo, ai quali devesi riportare la distruzione del nostro antico Teatro.

Gli oggetti testè descritti vennero parimente conceduti al Comune, e si trasportarono nel palazzo che era già dei nobili Chiericati. Disposti in bell'ordine occupano quivi il vestibolo e quattro ampie stanze terrene, a cui resta aperto ai cittadini ed ai forestieri l'accesso. Così coi ruderi d'un monumento solo si compose non dispregevole Museo. Ma quale speranza di nuovi trovati non devono infondere così felici successi, allorchè si discopriranno i portici dietro la scena, il nicchione di ponente, e la parte regale, più ornata ancora e più sontuosa!

Vicenza, nel Dicembre 1839.

Giovanni Miglioranza Architetto.

